

L'INEDITO

Di Vittorio scrisse "Sono un politico non posso accettare questo regalo"



Giuseppe Di Vittorio durante un comizio

LELLO PARISE

Nell'epoca delle case comprate a prezzi stracciati da politici e sindacalisti, dei voli di Stato utilizzati da un ministro della Repubblica per andare a vedere il Gran premio di Formula 1 a Monza con figlio al seguito o per una missione istituzionale in Canada dove si avvertiva l'esigenza d'imbarcare pure il cugino dell'Alta Carica di turno, questa storia di Giuseppe "Peppino" Di Vittorio ha il sapore di una favola, ma lascia l'amaro in bocca.

Accadeva a Cerignola quasi novant'anni fa: era il 1920, per la precisione. Qualche giorno prima di celebrare il Natale a casa del bracciante autodidatta poi finito al vertice della Cgil recapitano un pacco-regalo gentilmente offerto dal conte Giuseppe Pavoncelli, che proprio Di Vittorio descriveva come «il tipico e tradizionale rappresentante in Italia del grande possesso terriero». Dono che però "Peppino" rispedisce altrettanto gentilmente al mittente con una lettera: inedita fino a ieri, quando la manda in onda l'edizione pugliese del Tgr-Rai. Conferma l'esistenza di un tempo in cui per la Casta «dignità politica» e «buon nome» dei suoi appartenenti erano due facce della stessa medaglia, da conservare gelosamente.

SEGUE A PAGINA III